



Oggi 24 gennaio 2021 ricorre il 34° Anniversario della morte del mio Maestro Tetsuji Murakami Sensei. Con la mia mente rivisito spesso i momenti piacevoli e i bei ricordi degli allenamenti estenuanti guidati da questo grande Maestro e penso alla fortuna che ho avuto nell'incontrarlo e nel poterlo frequentare per tanti anni. Il Maestro Murakami ha segnato i cuori di tanti che lo hanno seguito sulla via del KarateDo quando era in vita e che hanno continuato poi, ognuno con il proprio impegno, a divulgare i suoi insegnamenti. La prematura scomparsa del M° Murakami ha lasciato tutti noi allievi in un grande vuoto. Personalmente posso dire che lui era per me come un padre affettuoso; tanto più che quando l'ho conosciuto avevo già perso mio padre da diversi anni. Come ha detto nel suo bel discorso la Signora Nieves Murakami a Firenze nell'ottobre 2017 in occasione del 30° Anniversario della morte del Maestro, che coincideva anche con il 90° dalla sua nascita: ***"in questi ultimi 30 anni, ognuno di noi ha dovuto adattarsi, a modo suo, alla sua assenza e per ognuno è stato difficile e doloroso, ma siamo riusciti nella cosa più importante: continuare"***.

I miei allievi, amici, parenti e colleghi di lavoro e tutte le persone che mi conoscono e che soprattutto conoscono la mia storia e la trasformazione che la pratica del Karatedo ha procurato in me in tutti questi anni, ma che non hanno conosciuto il Maestro Murakami, hanno tramite me una idea di lui, come una guida di grande maestria, di grande saggezza e di nobili valori. Persino mia madre, che non ha mai compreso fino in fondo perché praticassi una disciplina che mi procurava lividi e acciacchi continui, ad un certo punto, di fronte alla mia costante trasformazione, di cui lei percepiva tutti gli aspetti positivi - la calma acquisita, la gentilezza nei modi, l'accresciuto rispetto e affetto nei suoi confronti - mi disse un giorno: ***"questo tuo maestro deve essere una persona speciale"***.

Il Maestro Murakami è purtroppo ritenuto ancora oggi da alcuni "eccessivamente severo". Francamente io non ho l'ho mai percepito così; per me aveva semplicemente quel rigore necessario e anzi indispensabile per poter introdurre e accompagnare i suoi allievi lungo una via "difficile": la via della vita, che non fa sconti a nessuno e dove sbagliare può significare pagare a caro prezzo l'errore fatto. Il suo rigore era necessario ed indispensabile per condurre gli allievi verso un cambiamento interiore: percorso questo tra i più difficili da intraprendere.

Io ho sempre partecipato con grande gioia, passione ed entusiasmo, insieme ai miei allievi, a tutti gli allenamenti con il Maestro in Italia e ad alcuni a Parigi e a Serignan Plage. Dopo ogni stage tornavo sempre a casa arricchito e più motivato di prima, portavo con me tanti nuovi compiti da svolgere: nuove tecniche, tecniche da correggere e perfezionare, combinazioni nuove, nuovi kata, nuove visioni e tante altre cose a cui dedicarmi, per me e per i miei allievi.

Il Maestro Murakami era un raffinato e inarrestabile ricercatore, in continua evoluzione; partecipare ai suoi allenamenti era una continua e straordinaria scoperta. Io penso che la percezione di un "eccessivo rigore" da parte di alcuni potrebbe essere nata da incomprensioni. Il Maestro parlava poco, diceva solo quello che serviva e probabilmente qualcuno non dava il giusto peso e considerazione alle sue rare parole.

Ricordo come se fosse ieri quando, durante lo stage a Prato nel marzo 1982, il Maestro ci disse che per migliorare la nostra tecnica bisognava anche indagare dentro noi stessi e per questo era necessario praticare il seiza mokuso e raggiungere la durata di circa un'ora per sessione, come suggeriva anche il Maestro Shigeru Egami. Appena sentite quelle parole, ero già impaziente di iniziare l'esperienza. A quell'epoca facevo già un po' di meditazione, ma al massimo 10/15 minuti per seduta e non tutti i giorni. Tornato a casa con quelle parole scolpite nella mia mente, ho iniziato immediatamente a lavorare quotidianamente con entusiasmo al progetto, coinvolgendo anche tutti i miei allievi.

Posso dire che è stata ed è tutt'ora una esperienza straordinaria, che ha cambiato la mia vita in meglio. Per arrivare a stare agevolmente un'ora in seiza mokuso sono stati necessari circa 10 mesi di sedute quotidiane. È stato un percorso interiore sorprendente, che mi ha introdotto in un mondo nuovo, ha migliorato il mio stato interiore e di questo sarò eternamente grato al Maestro. È stato un percorso duro, ma mi ha permesso di riavvicinarmi a me stesso, attenuare le tensioni, migliorare il mio stato di calma e, nel tempo, migliorare il rapporto con gli altri.

Un anno dopo, esattamente sabato 14 maggio 1983, sempre uno stage a Prato (ho un diario dettagliato di tutti gli stage fatti in quegli anni), il Maestro ad un certo punto durante la lezione ci chiese di stare in seiza mokuso per circa 40/45 minuti. Per me e per i miei allievi, che avevo coinvolto in questo progetto, è stata una esperienza molto positiva e abbiamo potuto anche così mostrare al Maestro che avevamo raccolto le sue indicazioni e ci eravamo allenati con grande impegno e determinazione, come ci aveva chiesto.

Al di là dell'episodio in sé, per me riuscire a stare agevolmente un'ora in seiza mokuso è stato un approccio graduale, giorno dopo giorno, minuti dopo minuti attraverso un cammino non facile, ma che mi forniva uno stimolo irresistibile e una grande motivazione nel proseguire verso una sorta di salvezza dell'anima. Uno strumento straordinario, per me unico, e un percorso che percepivo come necessario per elaborare i miei pensieri, per dissolverli e dissolvere le tensioni, le insicurezze, i fantasmi e finalmente aprirmi e guardare la realtà e gli altri con occhi diversi e sorprendentemente con più fiducia.

Insomma una opportunità unica che mi si presentava davanti e che dovevo assolutamente cogliere. Oggi il mokuso per me è un compagno di viaggio che mi guida ovunque con serenità. Tutto questo lo devo al Maestro Tetsuji Murakami.

Tornando all'allenamento di Prato del 1983 durante quella sessione di mokuso di 45 minuti, sentivo intorno a me diversi colleghi che avevano difficoltà e si lamentavano proprio della "eccessiva severità" del Maestro. Probabilmente non erano stati presenti all'allenamento dell'anno precedente quando il Maestro aveva invitato tutti ad allenarsi al seiza mokuso, oppure c'erano, ma non avevano colto l'importanza di quelle sue parole.

Io non perdo occasione per continuare a dare la mia personale versione della storia e del ritratto del Maestro Murakami, attraverso la mia diretta esperienza vissuta pienamente e intensamente per 14 anni, dal 1972 al 1986, il periodo in cui ho avuto la fortuna, il piacere e l'onore di ricevere i suoi insegnamenti.

Enzo Cellini, 24 gennaio 2021